

Jorge Correia
Researcher - CHAM Centre for Overseas History, Lisbon, Portugal
Associate Professor - EAUM School of Architecture / University of Minho, Portugal

I portoghesi nel Maghreb: un laboratorio per il disegno urbano e l'architettura militare

Introduzione

L'argomento che ci proponiamo di trattare è vasto e il tempo a disposizione non è sufficiente per un approfondimento esauriente. Il tema è inquadrato in realtà in una ricerca di maggior respiro che svilupperemo in seguito nell'ambito Nord Africa. Di conseguenza, andremo a contestualizzare e sottolineare soltanto alcuni aspetti che riguardano il tema "incontro" e/o "impatto" come procedimento e metodo applicati alla storia della città. Per la geografia e la cronologia in questione, quest'aspetto si associa, inevitabilmente, all'evoluzione sperimentale dell'architettura militare.

Le due rive dello stretto di Gibilterra condividono un lungo passato di interazione sociale, militare e culturale tra Nord e Sud. Gli assalti costieri erano frequenti, compiuti dai regni cristiani e musulmani che abitavano la regione in epoca medievale. La presenza portoghese nel Maghreb inizia, effettivamente, con la conquista di Ceuta, nel 1415, e termina con l'evacuazione di Mazagão, nel 1769. Al di là degli evidenti vantaggi economici e dei benefici commerciali, gli obiettivi dell'impresa erano soprattutto la riconquista religiosa e il riconoscimento europeo.

Tutti gli occupazione e fondazione si estendevano lungo un territorio che corrisponde in gran parte al regno dell'attuale Marocco, lungo le coste dell'Atlantico e dello Stretto di Gibilterra. Il dominio era caratterizzato dal potenziamento di punti isolati e fortificati lungo la costa, manifestando enormi ostacoli di accesso all' *hinterland*. Possiamo parlare di due tipi di insediamento nel territorio, chiamato "degli Infedeli". La conquista si è rivelata un elemento molto vantaggioso per il Portogallo, per aver offerto un tessuto urbano e commerciale preesistente, e per la valutazione della durata di questi possedimenti: Ceuta (1415-1640), Alcácer Ceguer (1458-1550), Tanger (1471-1661), Arzila (1471-1550), al nord, e ancora, Azamor (1513-1541) e Safim (1508-1541), al sud.

La fondazione costituiva un altro sistema di appropriazione territoriale, consentendo il recupero di punti strategici di insediamento, che alla fine si sarebbe rivelata meno vantaggiosa per la corona portoghese. Le nuove posizioni fortificate in punti geografici

rilevanti o su villaggi abbandonati ottennero l'effetto contrario, favorendo la progressiva disgregazione della presenza portoghese nel Nord Africa. A partire dai tentativi falliti di costruire delle fortezze a Graciosa (1489) o a Mamora (1515) alla costruzione di castelli a Santa Cruz do Cabo de Guer (Agadir) (1505-1541), Ben Mirao (1505), Mogador (Essaouira) (1506-1510) o ancora Aguz (Souira Qedima) (1520-1524), l'ostilità delle tribù di Dukkala o Sus, impedì lo sviluppo di questi insediamenti.

L'unica eccezione è stata Mazagão (1514-1769), oggi la "Cité Portugaise" o "mellah" nella città di El Jadida. Osservando le date riferite in precedenza, si può rilevare un periodo di crisi tra il 1541 e il 1550, in seguito al quale restarono sotto il dominio della corona portoghese soltanto tre luoghi fortificati: Ceuta, Tangeri e Mazagão.

La perdita di Santa Cruz a vantaggio dello sceriffo di Sus nel 1541 spiega l'evacuazione di tre cittadine e di una città, per evitare nuovi pericoli e ostacoli, e l'investimento in una nuova fortezza moderna a Mazagão, che all'interno presentava una maglia tendenzialmente regolare.

Questa conferenza si propone di analizzare l'incontro tra due diversi modelli urbani, ossia l'adattamento del modello islamico già esistente ai requisiti occidentali, seguendo la tendenza del Portogallo, e del resto dell'Europa, durante l'evoluzione dalla tradizione medievale alla modernità.

Innanzitutto l'architettura militare non potrà mai rivelarsi obsoleta, unendo contesti urbani circondati da mura che delimitavano la frontiera del regno portoghese nelle terre africane.

Metodologia

Al momento della conquista portoghese delle antiche città islamiche, l'impatto provocato dal nuovo paradigma si manifesta a diversi livelli: la dimensione della superficie, l'architettura militare e pubblica, il sistema viario. Da una parte, l'impatto di alcuni edifici pubblici come chiese, istituzioni di carità o nuclei amministrativi, implicava una revisione dell'assetto viario, che si preoccupava ora di trovare una certa standardizzazione e regolarità. Dall'altro, queste città hanno assistito alla trasformazione delle loro aree, ridotte da nuove mura che diminuivano il perimetro originale. Queste strutture difensive – chiamata *atalho* - dimostravano un pensiero profondamente razionale che spesso disegnava una figura geometrica più regolare dell'urbe.

Per questa conferenza sono stati selezionati sei casi che corrispondono ai già citati esempi di conquista maggiormente riusciti. In primo luogo, è importante osservare la situazione antecedente l'arrivo dei portoghesi, visualizzando un'immagine di configurazione e dimensione urbana della città medievale, e la particolare ubicazione delle due strutture principali: il castello (*kasbah*) e la moschea. Di conseguenza, l'adattamento portoghese portò ad una riduzione del perimetro ereditato, reindirizzandolo verso il porto, come punto di contatto con la metropoli. L'appropriazione è stata operata mediante la trasformazione o introduzione di elementi costruiti o urbani: la cattedrale, il sistema fortificato difensivo, la Rua Direita. Alla fine, nei secoli successivi alla ritirata portoghese e fino ai nostri giorni, una conseguente re-islamizzazione della morfologia urbana, con i suoi edifici prominenti, portò gli *medinas* all'presente.

Analizziamo i casi studiati.

Ceuta

La Ceuta medievale era formata da un nucleo urbano, denominato *medina*, nella zona più stretta dell'istmo. Ad est si stendevano i sobborghi adiacenti fino a raggiungere il più vasto, quello di Almina, che attualmente corrisponde al monte Acho. Verso ovest, altri sobborghi, prolungavano la città verso il continente. Questa era la divisione territoriale al momento dell'arrivo dei Portoghesi, che si trovarono ad attraversare diversi sbarramenti fortificati o fossati, descritti in seguito nelle cronache di Zurara.

Per i Portoghesi si trattava di un'area decisamente troppo ampia da difendere. Ma, trattandosi di un'intrusione solitaria nel Nord Africa durante qualche decenni, venivano a crearsi due grandi inconvenienti: era oggetto di costanti attacchi da parte del regno arabo di Fez e di una dipendenza totale dalla metropoli. Una diminuzione del perimetro ridusse ulteriormente la superficie totale a 14%, all'interno dell'antica *medina*. Le opere di fortificazione di questo settore si sono prolungate fino al 1514. La riorganizzazione moderna, risultato di un sopralluogo organizzato da Benedetto da Ravenna e Miguel de Arruda nel 1541, consisteva in un progetto che prevedeva il rinforzo delle strutture fortificate del perimetro della città, ossia il rettangolo ritagliato dai portoghesi.

Tra le mura, una piazza centrale riuniva i poli più importanti: il castello (antica *kasbah*), la cattedrale (antica moschea maggiore), la chiesa di N. Sra. de África, il convento francescano di S. Tiago (antica *madrassa* Al Jadida) e la Rua Direita. Questa correva

verso est, in direzione di questa porzione ridefinita, parallela ai limiti costieri nord e sud e, dunque, coordinava tutta la zona ad est della piazza principale.

Oggi, la Ceuta spagnola ha recuperato gran parte della sua estensione medievale, crescendo soprattutto in direzione della parte continentale dell'enclave e accentuando una distribuzione sociale dicotomica e atavica tra l'istmo, centrale e nobile, e la collina, residenza della comunità maghrebina.

Alcácer Ceguer (Qsar es-Seghir)

Alcácer Ceguer, contrariamente agli altri casi già affrontati, rimase abbandonata dal 1550, si presenta oggi un campo archeologico. Dall'analisi di questa cittadina si deduce che non sia stata apportata una riduzione della superficie ma piuttosto una regolarizzazione formale che la porterà ad avere la forma di un cerchio quasi perfetto, approssimativamente di novanta metri di raggio.

I resoconti degli scavi di Redman spiegano una circostanza fondamentale, ossia come la città portoghese si sia imposta su quella islamica. Gli edifici pubblici più importanti sono stati costruiti sulle strutture di rilievo dello strato precedente: la chiesa al posto della moschea, avvalendosi del minareto come campanile; la prigione al posto dell'*hammam* (bagni pubblici), trasformando così la divisione interna delle diverse sale riscaldate in celle. Il castello venne a chiudere l'antica Porta del Mare (*Bab al Bahar*), adibita a palazzo del capitano, diventando un punto di comunicazione con il mare attraverso un lungo braccio fortificato - la corazza. La Rua Direita collegava questa porta con quella di Ceuta, confermandosi un'importante asse dorsale da cui partivano ramificazioni perpendicolari, promuovendo un sistema viario reticolare. Di fatto, una maggiore apertura all'esterno dell'architettura vernacolare, attraverso l'adattamento o l'affermazione di nuove piante su quelle preesistenti, traduce l'effetto generale della città ereditata che va assimilando il pensiero e lo spirito portoghese, con il risultato graduale del disegno di una maglia sempre più regolare, alla ricerca di inserzioni e di ortogonalità. Attualmente, le rovine di Alcácer Ceguer sono minacciate dall'aumento delle costruzioni clandestine che nel frattempo si sono sviluppate sulla costa. Qui il processo non è di appropriazione o trasformazione ma piuttosto di distruzione delle vestigia rimaste.

Tangeri

Nell'arco dei quasi due secoli in cui i Portoghesi si fermarono a Tangeri, prima di consegnarla agli Inglesi come dote della principessa D. Catarina, la città fu testimone di alcune trasformazioni urbanistiche fondamentali. Fu associata e/o segnata da diverse teorie d'intervento che oscillavano tra un'affermazione medievale simbolica e un'immagine militarista moderna, passando attraverso la ridefinizione urbana, coerente con le istruzioni dei monarchi che si succedevano. È interessante analizzare ora le operazioni concluse nell'arco dei primi cinquant'anni, nel periodo compreso tra il regno di D. Afonso V (fine del XV secolo) e di D. Manuel I (inizio del XVI secolo).

Indiscutibilmente, la decisione di ritagliare l'enorme area dei Merinidi ha introdotto una nuova dinamica che si è rivelata valida fino ai nostri giorni. Di fatto, la *medina* presente è il risultato dell'inserimento intersecante di due strati di muro che si aprono su un angolo di novanta gradi. La muraglia a sud mostra ancora aspetti morfologici di un rinnovamento dell'inizio del secolo XVI, in un periodo in cui si ricercava una regolarità nella struttura degli interni. Attraverso la cartografia antica e l'osservazione attenta dello stato attuale del tracciato viario, si può osservare un certo parallelismo che accompagnava le curve dello strato sovrastante fino alla cittadella moderna del 1565, costruita sulla collina del castello. L'asse principale, creando un punto di comunicazione tra la campagna e il mare, era interrotto nel suo punto centrale da uno spazio pubblico aperto, una piazza che era luogo d'incontro, di affari e di commercio, chiamata attualmente *Petit Socco*, al posto del *Grand Socco*, all'epoca la grande piazza centrale della Tangeri medievale islamica, che oggi è una piazza esterna rispetto alla *medina*.

Arzila (Asilah)

Occupata nel 1471, Arzila ha beneficiato di un trattato di pace durato circa trent'anni, stabilito tra il monarca portoghese e il sultano dei Merinidi. Così soltanto all'inizio del nuovo secolo D. Manuel I sentì la necessità di incrementare le misure difensive e approvò la riduzione dell'area ereditata.

L'assedio del 1508 accelerò il processo di costruzione di un atalho dentellato, che ridusse Arzila del 45%. Il nuovo disegno planimetrico era composto dal castello e la città propriamente detta, spezzata dall'assialità della Rua Direita, a sua volta delimitata da quartiere tendenzialmente quadrangolari.

Nonostante sia ancora possibile immaginare il contorno originale della città islamica precedente, oggi la *medina* è ancora contenuta nella figura portoghese di due rettangoli affiancati. Come cerniera di questi due recinti di muraglia ancora oggi troviamo, come una sentinella sulla Porta del Mar, la Torre di Guardia (Torre de Menagem), resistente eredità tardo-gotica in Africa il cui omologo, il Castello Nuovo della vicina Tangeri, sopravvive unicamente nelle cartografia illustrata dell'epoca.

Azamor (Azemmour)

Sul margine sinistro del fiume Oum er Rebia, in prossimità della sua foce, Azamor ebbe presto problemi di accessibilità durante la stagione secca. Si osservò dunque rapidamente la necessità di realizzare uno *atalho* dopo la conquista del 1513.

La decisione di realizzare questo *atalho* appaiono ben documentate fin dai primi anni della presenza portoghese. Difesa da nuovi baluardi, l'area ridotta, denominata castello, copriva appena il 29% dell'antica *medina* musulmana. Restava sufficientemente grande e il re ordinò che vi fosse alloggiata tutta la popolazione, con case costruite e vie aperte. La figura allungata sulla sponda del fiume fu ridotta ad un quadrangolo, sul lato nord, delimitato da una parete di muraglia, accessibile a metà attraverso una porta fortificata - Porta da Vila. All'interno, vicino a questa entrata, la chiesa prese il posto della moschea e fu costruita una nuova casa del capitano vicino ad una piazzetta, da cui partiva la Rua Direita. In direzione della Porta del Fiume, affiancata da una dogana, questa costituiva la principale via d'accesso per la comunicazione tra il centro commerciale e quello amministrativo.

La tipologia di quartiere allungato appare timidamente recuperata a partire dai canali viari e dai lotti attuali. Meno di tre decenni di presenza portoghese ad Azamor sono stati sufficienti ad inculcare rudimenti di urbanismo regolato, ancora leggibili nel tessuto contemporaneo della zona corrispondente all'antico castello portoghese, soprattutto paragonandolo al resto della Medina, oltre quattro secoli e mezzo dopo la restaurazione della dominazione islamica, integrata da una presenza araba e giudaica.

L'attuale medina occupa di nuovo il perimetro originale in un processo di ricostruzione delle mura distrutte, di recupero della figura allungata sulla sponda del fiume e nell'attenuazione della muraglia del *atalho* che, pur mascherata dalla costruzione affiancata, continua a costituire una frontiera fisica all'interno della *medina* di Azamor.

Safim (Asfi)

Oggi è difficile visualizzare la Safim islamica medievale, prima che cadesse in mano Portoghese. La linearità attuale denuncia una ben decisa intenzione di unire il castello al mare. Le trasformazioni portoghesi non ridussero il perimetro ma diminuirono la superficie e la *medina* di Safim occupa attualmente circa la metà della sua configurazione medievale. La descrizione della ripartizione militare all'interno delle muraglie nel 1511, riferita da Nuno Gato¹, conta 2383 metri di estensione, più 700 metri che attualmente. Crediamo che questa porzione corrisponda alla riduzione apportata alla fiancata della muraglia sud che scende fin dal castello, in alto. Nel settore nord della città, alcune vestigia del muro islamico sono ancora visibili; qui le trasformazioni non hanno decurtato il perimetro ma ne hanno ridotto la superficie.

Il sistema di comunicazione del contesto urbano è ancora "dominato" dall'antica Rua Direita, oggi *Rue des Marchés*, che collega il porto e la spiaggia con la *Bab Chabah*, antica Porta da Almedina. Indizi di perpendicolarità o parallelismi si irradiano da questa via fino alla parte bassa della città, dove sorgeva la cattedrale portoghese, il convento francescano di Santa Catarina, la dogana, il porto e il mercato, in quanto la città alta aveva il suo centro nell'antica fortezza islamica trasformata in castello.

Mazagão (El Jadida)

Questa conferenza non si può considerare completa senza un'osservazione sommaria su un altro paradigma dell'insediamento della città portoghese sulla costa atlantica del Magreb, seppur meno frequente: la sua fondazione. La scarsità dei dati a disposizione, dovuta anche alla completa distruzione di Santa Cruz do Cabo de Guer (attuale Agadir), riduce lo studio alla città-fortezza di Mazagão, fin dal 1541. Da un punto di vista epistemologico, la città presenta uno schema di rottura rispetto all'architettura militare precedente, e bisogna dunque sottolineare che le motivazioni del suo disegno urbano sono connesse anche e ancora alla tradizione urbanistica sviluppata negli esempi legati all'insediamento prodotto dalla conquista.

L'anno 1541 segna la fondazione della città di Mazagão, innalzata su un castello portoghese del 1514. Paragonata agli esempi sperimentali antecedenti, questa città vicina rappresenta probabilmente il *climax* di tutta la lezione e la conoscenza assimilate in Nord Africa. A Mazagão, sono intervenuti architetti o ingegneri militari - soprattutto

l'italiano Benedetto da Ravenna e il portoghese Miguel de Arruda -, si sono avvicinati, con l'elaborazione di progetti e disegni, molti maestri - tra i quali ricordiamo, in particolare, João de Castilho - che hanno reso possibile la costruzione di una fortezza moderna, la prima nel continente africano, con una città tendenzialmente regolare al suo interno. Lo schema ortogonale mostra una tendenza alla moltiplicazione e alla suddivisione di un modello centrale inserito nel castello quadrangolare iniziale, poi trasformato in centro amministrativo e cisterna.

Non si può stabilire nessuna relazione diretta, per quanto riguarda quartieri e lotti, tra questa esperienza fondazionale e i casi di appropriazione precedenti. Tuttavia Arzila e Azamor diventano esempi utilissimi per la verifica di misure tendenzialmente conformi tra loro e rispetto a Mazagão. E, ancora, dal momento che si situavano a nord e a sud dei possedimenti portoghesi nel Magreb, finirono per indicare che né la distanza, né la presenza di capomastri diversi, impedirono l'affermazione di concetti trasversali e la circolazione di modelli urbani. Si trattava di conoscenze tradizionali europee di espansione della regolarità, chiaramente identificato attraverso le tardo-medievali *bastides* o città nuove, "esportate" in Nord Africa nella prosecuzione di una *reconquista* cristiana tardiva dall'altra parte del Mediterraneo, con un rinnovato spirito molto adeguato alla modernità che si annunciava.

Sintesi finale: architettura militare e conclusioni

Tuttavia, Mazagão rappresenta anche il pionierismo della costruzione militare come ultimo stadio dell'assimilazione irreversibile della modernità. Come già detto all'inizio, a metà del Cinquecento, soltanto due piazze di guerra erano rimaste in mano portoghese, Ceuta e Tangeri, dove furono realizzate numerose opere di miglioramento per la difesa di queste due città. I sopralluoghi di Benedetto da Ravenna e Miguel de Arruda, pur essendo stati portati a termine più tardi, sostituirono completamente la parte frontale di Ceuta, che diventa di nuovo isola per mezzo di un fosso marittimo, e dotarono Tangeri di una cittadella manierista sull'acropoli.

Tuttavia, la fortificazione moderna tradusse appena il corollario sperimentale che il Nord Africa costituisce da sempre per l'evoluzione dell'architettura militare in Portogallo. Prima che le nuove sfide della pirobalistica iniziassero a raccontare la storia definitiva della fortificazione moderna nel Magreb a partire dalla metà del Cinquecento, e dopo aver superato i modelli medievali che celebravano l'arrivo di un nuovo potere e di un

nuovo credo attraverso palazzi tardo-gotici come il vecchio castello di Tangeri o torre retorice ad Arzila, occorre dare rilievo a due momenti basilari relativi a esempi di modernizzazione e alla maturazione manuelina.

L'importanza di un castello "nella parte bassa" di Tangeri, per una nuova epistemologia dell'arte di costruire per la guerra, per identificare il cosiddetto "stile di transizione" nell'architettura militare portoghese, è fondamentale. Se, da una parte, il Castello Nuovo, fatto costruire da D. João II sul porto di Tangeri, insiste ancora sulla linea della rappresentazione iconografica come avviene ad Arzila, legata ad un discorso medievale che si incontra nel suo omologo superiore, dall'altra parte, offre alla baia non soltanto un fronte di guerra passiva, attraverso l'esposizione bellica di due lati fortificati, ma in aggiunta si munisce di una corazza, di una macchina avanzata per l'artiglieria per mezzo di troniere incrociate.

In seguito, la politica di D. Manuel I, il monarca regnante durante il passaggio al Cinquecento, introdusse in Nord Africa una rimodellazione formale di parte o della totalità delle mura del atalho che avevano definito le frontiere portoghesi in questo territorio un secolo prima, insieme ad un programma di nuovi castelli. D'altronde, il castello ha costituito uno dei principali strumenti di insediamento nel territorio magrebino. In ogni caso, per quanto riguarda le mura di cinta e le strutture indipendenti quadrangolari, il rinforzo delle costruzioni traduceva la novità. Che fossero torrioni, baluardi appuntiti o cilindrici, la costruzione militare si presentava ora fiancheggiata e allestita per un'artiglieria ogni volta più pesante.

Così si definisce l'essenza del castello manuelino dal carattere spiccatamente militare che nel Portogallo si ingentiliva in forme più adeguate all'abitazione. Ma nelle città conquistate dai portoghesi in Nord Africa imperava una attitudine pragmatica orientata verso la sostenibilità di piazze di guerra isolate in un territorio ostile. Incontri diacronici tra due concetti diversi trasformano la lettura di queste città magrebine in un processo stratigrafico di archeologia urbana. Una profonda re-islamizzazione delle strutture costituisce la chiave di lettura per la comprensione dell'attuale stile di vita e di ricostruzione. Dunque, si tratta di una metamorfosi che continua a presentarsi quotidianamente, conducendo un movimento ciclico nella storia urbana delle città islamiche occupate dai portoghesi. Metamorfosi, questa, che in cinque dei sei casi di studio affrontati è ancora limitata dall'influenza portoghese nel panorama delle attuali città contemporanea; metamorfosi che interviene anche nell'ambito dei casi di

fondazione integralmente portoghese, come Mazagão, dove il piano tendenzialmente “ideale” di città rinascimentale si vede interrotto da nuove costruzioni o tagliato da viuzze segrete.
